

Niger: la diplomazia al lavoro, mentre Niamey tace

*Niger, un aggiornamento: la diplomazia al lavoro, mentre **Niamey** tace. Nelle ultime ore si sono accavallate numerose proposte di transizione rivolte al regime di Tchiani,. Un'azione diplomatica che, inoltre, ha il significato di scongiurare un intervento armato nel paese che infiammerebbe tutta l'Africa Occidentale. Di questo ne sono consapevoli sia i leader africani sia i ministri degli Esteri dell'Unione europea che, infatti, invocano prudenza. Ma le proposte di transizione, formulate da Algeria e Nigeria, per ora rimangono lettera morta e quella nigeriana viene bollata dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa Occidentale (Ecowas) come una fake news. Ecowas, infatti, ribadisce, che la soluzione è il **ripristino dell'ordine costituzionale** e la reintegrazione del deposto presidente Mohamed Bazoum, che diventa una figura simbolica, insieme all'ambasciatore francese: due paradigmi del sistema coloniale utili per aizzare contro la percezione di ogni grandeur (e saccheggio) francese. Poi è facile su questa ondata antifrancese trovare le corde giuste per rovesciare gli amici dei francesi, ma una volta giunti al potere – a parte resistere alla stigmatizzazione internazionale – non ci sono piani per gestirlo al meglio. Si direbbe non sia chiaro in che direzione andare una volta rimossi i fantocci di poteri altri e le mosse per fare gli interessi della popolazione civile non siano state insegnate nelle scuole militari frequentate dai golpisti.*

La proposta nigeriana

Il presidente nigeriano Bola Tinubu, che è anche l'attuale presidente dell'Ecowas, giovedì ha citato come esempio la

transizione di nove mesi avvenuta nel suo paese nel 1999. «Il presidente non vede alcun motivo per cui ciò non possa accadere di nuovo in Niger, se le autorità militari sono sincere», si legge in un comunicato della presidenza nigeriana. Più che una proposta è un suggerimento e Tinubu l'avrebbe espresso ricevendo presso la State House di Abuja (capitale della Nigeria) una delegazione guidata dal sultano di Sokoto, Muhammad Sa'ad Abubakar III, personalità molto influente anche in Niger. «Il presidente Tinubu ha osservato che la Nigeria, sotto il generale Abdulsalami Abubakar, ha istituito un programma di transizione di nove mesi nel 1998, che si è rivelato un grande successo, portando il paese in una nuova era di governo democratico», si legge nella nota emessa dalla presidenza nigeriana al termine dell'incontro. Un suggerimento, quindi, non una proposta ufficiale da parte dell'Ecowas che comunque ha tenuto a chiarire la sua posizione, definendola una fake news e comunque non una posizione dell'organizzazione sovranazionale africana anche se Tinubu ne è il presidente di turno.



La proposta algerina

All'inizio della settimana, l'Algeria, un altro influente vicino del Niger, è stata ancora più specifica nell'offrire al regime militare un "piano di transizione di sei mesi" sotto la supervisione di una "autorità civile". Per il momento, i generali al potere a Niamey non hanno reagito a queste proposte e il loro unico intervento sull'argomento risale al 19 agosto, quando il nuovo uomo forte del paese, il generale Abdourahmane Tchiani, aveva indicato di volere una transizione da tre anni al massimo. Molti giudicano poco credibile, o troppo lungo, questo periodo di transizione e, dopo i colpi di stato in Mali e Burkina Faso, ma anche in Guinea, le transizioni annunciate, per arrivare a nuove elezioni e il ripristino di un governo democraticamente eletto si sono allungate nel tempo, allontanando il ritorno dell'ordine democratico.

Ultimatum e tensioni diplomatiche

Resta, poi, alta la tensione anche tra il regime di Niamey e la Francia, ex potenza coloniale e partner del Niger soprattutto nella lotta antijihadista e con numerosi interessi economici nel paese. Le autorità hanno revocato l'immunità e il visto diplomatico all'ambasciatore francese e hanno annunciato l'intenzione di espellerlo in una lettera inviata martedì a Parigi. Venerdì scorso avevano inizialmente concesso 48 ore a Sylvain Itté per lasciare il territorio, ultimatum respinto da Parigi che ritiene questo governo illegittimo e quindi non ha l'autorità per fondare una simile richiesta. E la giunta militare sta facendo molta pressione sull'ambasciata, tanto che, secondo testimonianze raccolte sul luogo, le auto in uscita dall'ambasciata francese sono state perquisite sistematicamente dalla polizia. Un altro ultimatum potrebbe scadere nel finesettimana. Le autorità militari hanno minacciato di accompagnare l'ambasciatore in maniera coatta fuori dal paese.



La piazza si muove

La tensione cresce anche nelle piazze. L'M62, una coalizione della società civile contraria alla presenza militare francese, ha lanciato un appello per un "sit-in popolare" nel centro di Niamey, già a partire da ieri e per tutto il finesettimana, per chiedere la "partenza delle forze francesi". Un'altra organizzazione della società civile, il Fronte patriottico per la Sovranità del Niger (Fpsn), dal canto suo ha chiesto un "sit in permanente" da oggi "fino alla partenza di tutti i soldati francesi". La presenza militare francese in Niger, infatti, è massiccia: 1500 militari, oltre a mezzi e intelligence. Senza contare la presenza americana e italiana, che vanno ad aggiungersi al contingente militare che ha come missione il contrasto al jihadismo e alla tratta di essere umani, per fermare le migrazioni verso il Mediterraneo. Da diversi anni il Niger si trova ad affrontare una violenza jihadista mortale che colpisce la parte sudoccidentale del paese, ai confini del Burkina Faso e del Mali – la cosiddetta area dei Tre Confini – e la sua parte sudorientale vicino al

bacino del Lago Ciad e al confine con la Nigeria.



Attività sospese e diplomazia al lavoro

Infine, le autorità hanno annunciato la sospensione delle attività delle Ong, delle organizzazioni internazionali e delle agenzie delle Nazioni Unite nelle aree delle operazioni militari «a causa dell'attuale situazione di sicurezza». Le zone interessate non sono state specificate, ma secondo l'ufficio locale dell'agenzia umanitaria dell'Onu (Ocha), sarebbero prese di mira le località attorno a Banibangou, Sanam, Anzourou e Bankilaré, tutte situate nella regione di Tillabéri (Sud-ovest), a causa la «recrudescenza della presenza e delle attività» dei gruppi jihadisti. Le Nazioni Unite hanno annunciato di voler contattare i militari dopo questa decisione per «comprendere meglio cosa significa e quali sono le conseguenze per l'attività umanitaria».

Insomma permane una situazione di stallo. Ma le diplomazie sono continuamente al lavoro per scongiurare ogni possibile innalzamento della tensione che potrebbe portare a un intervento armato che infiammerebbe tutta l'Africa

occidentale, e non solo, e in prima linea su questo fronte diplomatico c'è la nuova ambasciatrice americana a Niamey che, pur non presentando le sue credenziali alla giunta perché Washington non la riconosce, ha presso possesso della rappresentanza diplomatica.